

Uriel Orlow
***What kind of times are these, when a
conversation about trees is almost a crime...***

LAVERNICA
arte contemporanea

A cura di Gabi Scardi

1.08 – 15.12.2026

«What kind of times are these, when a conversation about trees is almost a crime...», scrive Bertolt Brecht nel 1939, durante l'esilio, nella poesia *A coloro che verranno*.

A distanza di quasi un secolo il mondo affronta nuovamente una profonda crisi. Parlare di alberi, però, non può più essere liquidato come un ripiegamento rispetto alle urgenze della realtà.

La scarsa attenzione che riserviamo loro va sempre più letta come esemplare di una trascuratezza verso il *più-che-umano*.

Da anni Uriel Orlow dedica la propria opera alle piante e al loro ruolo di testimoni, maestri e attori politici. Nella sua pratica le piante diventano un prisma attraverso il quale affrontare il rapporto con la storia, riflettere sul presente e immaginare futuri.

Nell'opera di Orlow le piante e la nostra interazione con esse non solo rivelano i punti ciechi della storia, ma mettono a nudo la violenza che sta al cuore dei sistemi occidentali del sapere, il loro inalienabile legame con la logica estrattivista e coloniale.

Le opere presenti in mostra rispecchiano queste preoccupazioni.

Herbarium Ghosts, sviluppato nell'ultimo decennio, è una serie di diafane fotoincisioni basate sulle fragili tracce di pigmento lasciate da piante raccolte durante le spedizioni coloniali sui fogli di carta usati per seccarle. Queste fantasmatiche immagini evocano non solo l'eredità della classificazione botanica, ma le storie di estrazione e la continua estinzione di specie vegetali.

Come gran parte della pratica artistica di Orlow, queste opere nascono da meticolose ricerche d'archivio. Grazie alla contro-lettura operata dall'artista sui materiali reperiti, l'archivio diventa dispositivo che permette di confrontarsi sia con le tracce concrete della storia che vi sono depositate, sia con la narrazione parziale, inevitabilmente orientata, che esso tramanda.

Finer Than Thought, Stronger than Rock, una serie di disegni su *azulejos* dedicati al *vetiver*, una specie di erba che cresce sull'Himalaya e che, grazie al suo apparato radicale eccezionalmente esteso, ha la capacità di trattenere i versanti montani esposti a un rischio maggiore di erosione a causa dei cambiamenti nelle precipitazioni e dello scioglimento dei ghiacciai. L'opera celebra la collaborazione tra essere umano e natura come risposta al cambiamento climatico.

Echoes of Green / Echi di verde comprende una serie di disegni realizzati a *frottage* a partire da foglie della foresta pluviale dell'isola di São Tomé. Segnate da fori, lacerazioni e altre tracce del tempo, le foglie diventano indizi: testimoni di processi di distruzione quanto di sopravvivenza. Evocano i vuoti della memoria storica, suggerendo al contempo la persistenza della vita, nonostante violenza e perdita.

Sempre a São Tomé è ambientato il film ***I already walked in the forest with my grandfather and father, and now I'm going alone***, che racconta una passeggiata nella foresta pluviale con un raccoglitore di piante medicinali, Jack Pereira, e il suo modo di rapportarsi alla natura, improntato al rispetto, alla cura e alla consapevolezza dell'interdipendenza ecologica. La sua pratica di raccolta non implica distruzione: Pereira mostra forme di utilizzo e cura che sostengono sia la vita umana sia quella della foresta; suggerendo modalità non estrattive di abitare il mondo. In queste opere recenti Orlow adotta una prospettiva relazionale: si rivolge alle piante come a interlocutrici attive, da cui imparare. Il lavoro propone relazioni fondate sul dialogo, sull'interdipendenza e sul mutuo apprendimento, anziché sul dominio e sullo sfruttamento.

Forest Futurism vede il progetto proiettarsi ulteriormente verso il futuro. Il video ***We Have Already Lived Through Our Future*** istituisce un legame tra l'infanzia - un'umanità non ancora plasmata - e la natura, mai del tutto addomesticabile. Si osserva un gruppo di bambini il cui percorso scolastico si svolge a stretto contatto con la foresta: da questa frequentazione essi imparano ad ascoltare e ad agire in armonia con l'ambiente, coltivando principi di reciprocità piuttosto che di utilitarismo. Il loro rapporto con i fossili naturali presenti nell'ambiente suggerisce che imparare con la foresta richieda non solo di guardare, ma anche di ascoltare e toccare. Questi fossili antichi evocano inoltre il concetto di *deep time*: un tempo remoto, paleontologico, che trascende la possibilità umana di controllo, ma il cui studio può fornire indizi per comprendere come gli ecosistemi evolvono e si adattano in risposta a quei cambiamenti climatici che stiamo già vivendo.

La mostra si apre con la performance ***Reverie of Collective Walkers (Reading to Plants)***, in cui l'artista e i partecipanti leggeranno brani poetici e letterari alle piante del Parco San Giuseppe 'U Timpuni' di Modica. Ribaltando la gerarchia convenzionali tra chi parla e chi ascolta, la performance invita le piante a diventare interlocutori con i quali costruire relazioni individuali e intime.

Nel loro insieme, le opere presenti in ***What kind of times are these, when a conversation about trees is almost a crime*** costituiscono un appello urgente a superare l'eccezionalismo umano e ad individuare nuove prospettive attraverso le quali ripensare il nostro posto in un mondo condiviso, a partire da principi di coesistenza, di cura e di convivialità, di radicale prossimità.

Gabi Scardi